

Bodei: perché tornare a Roma

Parla il filosofo, alla vigilia della kermesse in programma da venerdì a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo
 «Lasciando da parte l'esaltazione fascista dell'Urbe, bisogna riscoprire il diritto e la convivenza dei popoli»

Dedicato al tema «Ereditare», il 15° Festival Filosofia, in programma a Modena, Carpi e Sassuolo da venerdì a domenica, tematizza la percezione che si sia interrotta una continuità culturale, tanto nei rapporti tra le generazioni,

quanto nella trasmissione dei saperi e dei valori. Nel cartellone lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, giochi e cene filosofiche. Gli appuntamenti saranno quasi 200 e tutti gratuiti. Programma completo su www.festivalfilosofia.it

FRANCESCA SFORZA

“Patrimoni finanziari, ma anche genetici, o di saperi: tutto questo rientra nella grande categoria delle eredità, o meglio, per ampliarne ancora di più il respiro semantico, dell'«ereditare», il tema a cui è dedicata il Festival Filosofia.

Professor Remo Bodei, qual è l'urgenza teorica che vi ha portato a scegliere il filo conduttore dell'«ereditare» come chiave di lettura della contemporaneità?

«Perché coinvolge tutti gli aspetti fondamentali del vivere presente, dalla trasmissione dei valori nelle famiglie alla trasmissione della cultura e della storia. Per non parlare del fatto che anche il debito si trasmette, la colpa, il disonore, e con essi i fantasmi del passato. Cambia l'articolazione delle tre dimensioni del passato e oggi si tende a vivere in una sorta di presente continuo, con una smemoratezza del passato da un lato e una desertificazione del futuro dall'altro».

Quali sono i riferimenti filosofici secondo lei più coerenti per interpretare il presente

continuo di cui lei parla?

«Direi quelli che più di altri non sono riusciti ad essere trasmessi da una generazione all'altra, e che invece meriterebbero un nuovo ascolto. Penso ai classici in generale (Spinoza, Kant, Hegel, Husserl), ma anche all'eredità di Foucault e, guardando alla nostra tradizione, a Cicerone, Seneca, che a scuola sembravano la quintessenza della noia, ma che invece hanno creato i presupposti dell'Europa moderna. C'è poi il teatro elisabettiano, che non attingeva a quello greco, ed è tutto ispirato a Seneca, anche nei suoi tratti più truculenti. Uno degli autori a cui dobbiamo di più è sicuramente Lucrezio,

ignorato fino al ritrovamento del *De rerum Natura*, da parte di Poggio Bracciolini, nel 1417, come ricostruisce il bel libro di Stephen Greenblatt (*Il manoscritto*, Rizzoli 2012).

Crede che l'egemonia culturale tedesca, con la sua passione per i greci, abbia contribuito a lasciare in ombra il patrimonio classico dei romani?

«I tedeschi, sentendosi spesso eredi spirituali dei greci, hanno guardato con sussiego e disprezzo i romani. Li ritenevano bravi come inge-

gneri, giuristi e politici, ma privi di nerbo filosofico. Il che può essere anche vero, ma una cosa è la piccola polis ateniese, dove l'esercizio della democrazia era comunque praticato in un territorio ristretto, altra cosa è il grande tentativo di coesione multiethnica dell'impero romano, che ha creato diritti di cittadinanza, ha gestito lingue e identità diversissime, ha strutturato in larga scala i principi del diritto e un'idea universalista della giustizia».

Dopo il primato di Atene tanto sostenuto dalla filosofia tedesca è dunque secondo lei arrivato il tempo di Roma?

«Bisognerebbe bilanciare più a favore di Roma la triade Atene, Roma, Gerusalemme. Non nel senso magniloquente e revanscista del Risorgimento o del fascismo: con Martin Heidegger si è imposta l'idea che l'umanesimo italiano sia pura retorica, ma è arrivato il momento di recuperare il patrimonio legato al diritto, alla convivenza fra i popoli (la Costituzione antoniniana di Caracalla, del 212, concedeva la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell'Impero), in antitesi alla tentazione della violenza e alle sue derive».

Chi sono gli alfieri di un nuovo umanesimo, non retorico, nel pensiero contemporaneo?

«È più facile dire chi sono gli avversari, perché è passata l'idea che, siccome non abbiamo avuto la riforma protestante rimarremo sempre privi di una libertà interiore. Bisognerebbe rileggere la *Lettera sull'umanesimo* di Heidegger e poi bilanciarla con i classici antichi, fino ad arrivare ai grandi testi dell'umanesimo rinascimentale. Penso ad esempio a Lorenzo Vala, a Fausto e Lelio Socini, o al Pico della Mirandola del *De Hominis dignitatis*, dove si mostrava come l'uomo può emanciparsi dalle condizioni bestiali dello stato di natura e sperimentare la civilizzazione. Non dimentichiamolo: nel Rinascimento la distinzione tra greci e barbari è stata completamente polverizzata; l'umanesimo è una forma di civiltà che rende gli uomini partecipi e consapevoli, è esercizio di un potere critico nei confronti dell'autorità. E a differenza di quanto si pensi oggi, conviveva con lo studio della scienza. Anche più tardi e in altra atmosfera culturale, del resto, per Foscolo e Leopardi il sapere scientifico era parte essenziale del sapere, non una materia secondaria».

Remo Bodei, 77 anni, è professore di Storia della filosofia alla Ucla University di Los Angeles e insegna all'università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore. È presidente del Comitato scientifico del Festival Filosofia





Carlo Zinelli Grandi «Pinocchi» neri e donna crocifissa (1968). La mostra di Zinelli a Modena «Nel tempo del Finemondo», curata da Lorenza Roverato, è una delle molte rassegne che ruotano intorno al Festival



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071160

Le rassegne collaterali

Mostre. musica,
letteratura e giochi

Non solo lezioni magistrali. Ad animare il programma anche un cartellone creativo, fatto di performance e conversazioni che avranno per protagonisti **Massimo Botura** (Modena, il 20, alle 21), **Lella Costa** (Modena, il 18, h 21,30), **Chiara Gamberale** e **Paolo Di Paolo** (Carpi, il 18, h 22), **Valerio Massimo Manfredi** (Sassuolo, il 19, h 22), **Neri Marcorè** (Modena, il 19, h 22), **Moni Ovadia** (Modena, il 18, h 22) e **Arrigo Sacchi** (Sassuolo, il 20, h 21). Per la musica, **Danilo Rea** e **Niccolò Fabi** (rispettivamente venerdì e domenica). A questo si aggiungono 30 mostre, tra cui una personale di **Carlo Mattioli** e una di **Franco Guerzoni**, una grande collettiva di arte contemporanea, un'esposizione sulle recenti acquisizioni della Fondazione Fotografia. In assonanza col titolo del Festival, la mostra «Io qui sottoscritto, testamenti di grandi Italiani», a cura del Consiglio Nazionale del Notariato di Modena. Il tema dell'eredità e della trasmissione del sapere verrà poi declinato in un programma per ragazzi e bimbi, con l'aiuto del gioco, di laboratori, letture e danze. [L. TOR.]



Gli itinerari gastronomici

Il menù filosofico di Tullio Gregory

FRANCESCO RIGATELLI

Il tema del Festival, «Ereditare», viene usato dallo storico Tullio Gregory per costruire come ogni anno 8 menù filosofici per i ristoranti modenesi. In apertura, erbazzone, gnocco fritto e tigelle con lardo, prosciutto e parmigiano. Di seguito, tortellini, lasagne, gramigna con salsiccia, bomba di riso e passatelli. Di secondo, zampone, guanciale al lambrusco e calzagatti. «Lasciando nelle vasche di allevamento o nelle celle frigorifere il pescato di lusso», scrive Gregory, ecco le frittelle di baccalà, il pesce gatto in padella e il tonno con fagioli e cipolla. A coronamento delle preparazioni popolari, il bollito, l'arrosto al balsamico e le patate con pancetta. «Per diradare le melancoliche brume notturne», parmigiano e pecorino di collina, salume e lambrusco. Infine, zuppa inglese, salame al cioccolato, torta di tagliatelle e crostata di amarene. Il menù si prova tra gli altri da Aldina, Baia del re, Danilo, Enzo, Giardinetto, Incontro, Omer, Pirri, Ristretto e soprattutto da Oreste, tempio della cucina modenese.



Gli intellettuali in piazza

Bauman, Cacciari, Enzo Bianchi tra le stelle delle manifestazioni

LETIZIA TORTELLO

Ereditare è prima di tutto un atto passivo. È ricevere un patrimonio, materiale o immateriale. Dalla biologia all'arte, però, l'eredità è una valigia per nulla facile da trasportare. Su questo passaggio tra generazioni si concentra il Festival Filosofia. Dal 18 al 20 settembre, in 40 luoghi tra cortili, piazze e teatri di Modena, Carpi e Sassuolo, il simposio del pensiero conta 200 lectio magistralis, mostre, spettacoli, giochi per bambini e appuntamenti con i classici, tutto a ingresso gratuito.

E se tramandare significa anche riconciliare due epoche, oggi lo sforzo è venire a

patti con un passato pesante, anche recentissimo. È questo il titolo, «Riconciliarsi con il proprio passato», su cui discuterà la filosofa morale di Parigi V **Michela Marzano** (il 18 a Carpi, alle 16,30). Pensiamo al concetto di «debito» in economia, macigno per l'Italia dei giorni nostri. Venerdì alle 15, a Modena, l'antichista **François Hartog** trasporta invece il tema del debito tra epoche nel mondo antico; a seguire, alle 16,30, si ritorna all'oggi: **Zygmunt Bauman** a colloquio con **Ezio Mauro** in «Solitari interconnessi». **Remo Bodei** (ore 18) vola attraverso «I paradossi del tempo». **Massimo Recalcati** (Sassuolo, ore 18) psicanalizza l'eredità tra madri e figli.

Sabato 19 è il giorno del

«Patto generazionale» (Modena, h 11,30) con **Gustavo Zagrebelsky**, della «Figliolanza» (h 16,30) con **Massimo Cacciari** e delle «Età della vita» (Carpi, h 18) con Remo Bodei. A Sassuolo, alle 10, il fenomenologo **Jean-Luc Nancy** parla di «Beni vacanti»; alle 15 l'archeologo **Jan Assmann** discuterà di monoteismo nell'Antico Egitto.

Domenica 20, da ultimo, entra in campo la scienza, con il neurobiologo **Lamberto Maftei** (Sassuolo, ore 15) e il biologo molecolare **Edoardo Boncinelli** (16,30). Alle 18 c'è: a Modena **Vandana Shiva** sulla «Libertà di semina» e a Carpi la lectio di **Enzo Bianchi**. Il festival rilegge anche i classici, da Socrate a Primo Levi, a Nietzsche e Bergson.

